

RIVISTA NOBILIARE

Anno VII, numero 1, gennaio - giugno 2012

Pubblicazione riservata ai Soci dell'*Accademia Araldica Nobile Italiana*

[www. accademiaaraldicanobiliare.com](http://www.accademiaaraldicanobiliare.com)

Periodico semestrale di Araldica, Genealogia, Diritto Nobile, Ordini Cavallereschi

Registrato presso il Tribunale di Firenze, n. 5523 del 4.10.2006

Direttore responsabile: Conte Pierfrancesco Guelfi Camaiani

Direzione e Redazione: Via Stoppani 58, 50131 Firenze, Tel. /Fax 055 5520627, e-mail: rivistanobiliare@libero.it

EDITORIALE

di Pierfrancesco Guelfi Camaiani

Oltre alla terminologia araldica, tema al quale dedichiamo ormai da diversi numeri della Rivista Nobile la pubblicazione del Vocabolario Araldico annesso al Regolamento per la Consulta Araldica del Regno, approvato con il R.D. 7 giugno 1943, n. 652, altro fondamentale argomento attinente l'Araldica è quello riguardante la sua propria simbologia. La conoscenza del significato simbolico delle figure utilizzate negli stemmi, sia di quelle naturali (come le piante, gli animali, ecc.), sia di quelle propriamente araldiche (come la banda, la fascia, ecc.), è infatti fondamentale per l'appassionato. A partire da questo numero iniziamo dunque a trattare la materia, cercando di fornire al lettore alcune utili nozioni.

Nella Gazzetta Ufficiale 10 maggio 2012, n. 108, è stato pubblicato il decreto del Presidente della Repubblica 13 marzo 2012, n. 54, contenente il "Regolamento recante modifica delle disposizioni in materia di Stato Civile relativamente alla disciplina del nome e del cognome prevista dal Titolo X del decreto del Presidente della Repubblica 3 novembre 2000, n. 396". Il decreto, che entrerà in vigore il prossimo 9 luglio, semplificherà la procedura riguardante le domande di aggiunzione al proprio di un altro cognome, estendendo a dette domande la procedura prevista per i cambiamenti del nome e del cognome di cui agli articoli 89, 90, 91 e 92 del D.P.R. 396 del 2000. In tal modo, il procedimento diventerà di esclusiva competenza prefettizia: non solo la fase di istruttoria ma in futuro anche la fase decisoria dell'iter amministrativo si svolgerà presso la Prefettura competente per territorio e non presso il Ministero dell'Interno come adesso. Conseguentemente, il decreto di concessione della domandata aggiunzione di cognome assumerà la forma di un decreto prefettizio e non più quella di un decreto ministeriale. Si è ritenuto utile pubblicare intanto il testo integrale del decreto, rimandando al prossimo numero di questa Rivista un commento più approfondito.

Per qualsiasi informazione relativa all'acquisto della nuova edizione dell'**ELENCO DEI TITOLATI ITALIANI** con l'annesso **BLASONARIO GENERALE ITALIANO** è possibile contattare la Segreteria dell'*Accademia Araldica Nobile Italiana*, Via Stoppani 58, 50131 Firenze, Tel./Fax 055 5520627, e-mail: rivistanobiliare@libero.it.

LA SCOMPARSA DEL BARONE OSCAR LUIGI SCALFARO

di Pierfrancesco Guelfi Camaiani

Il 29 gennaio 2012 si è spento a Roma all'età di 93 anni il Barone Oscar Luigi Giuseppe Francesco Scalfaro.

Nato a Novara il 9 settembre 1918, Magistrato, Presidente Aggiunto Onorario della Suprema Corte di Cassazione, membro dell'Assemblea Costituente, è stato Parlamentare della Democrazia Cristiana ininterrottamente dal 1946 al 1992. Più volte Ministro, già Presidente della Camera e del Senato, nel 1992 fu eletto Presidente della Repubblica. Scaduto il mandato presidenziale, dal 1999 era Senatore a vita.

Figlio di Guglielmo, nato a Napoli il 21 dicembre 1888, morto a Novara il 26 luglio 1963 (di Alberto Luigi, di Guglielmo, combattente al Volturino, Magistrato, di Giovanni, Giureconsulto) e di Rosalia Ussino, era esponente di una tra le più illustri famiglie nobili calabresi.

Raffaele Aloisio Scalfaro, originario di Catanzaro, comandante della Legione Provinciale di Calabria Ultra, per meriti militari fu insignito nel 1814 del titolo di Barone da Gioacchino Murat, Re di Napoli. Il figlio Giovanni, Giureconsulto, aderì alla carboneria e nel 1848 fondò il Comitato di Salute Pubblica di Catanzaro; condannato a morte dalla polizia borbonica, riuscì ad evitare la cattura ma morì fuggiasco poco dopo nel 1852. Il fratello Gaspare è ricordato quale autore di alcuni proclami conservati nel Museo Nazionale Risorgimentale. Guglielmo, figlio di Giovanni, si distinse quale valoroso combattente al Volturino. Con RR.LL.PP. del 16 marzo 1899, Orazio, nato a Sambiasi nel 1827, di Giovanni di Raffaele, già patriota decorato al Valore da Giuseppe Garibaldi, Magistrato, Consigliere di Cassazione, Primo Presidente della Corte d'Appello, Cavaliere dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, ottenne da S.M. il Re d'Italia Umberto I la rinnovazione del titolo di Barone.

Lo stemma di questa illustre Casata risulta blasonato come segue: *troncato: nel 1° d'azzurro al braccio armato d'oro, reciso, tenente con la mano di carnagione una spada d'argento; nel 2° d'oro ad un libro al naturale, circondato da una ghirlanda d'olivo di verde; col capo scaccato di tre file d'argento e di rosso.*

ELMI E CORONE NOBILIARI

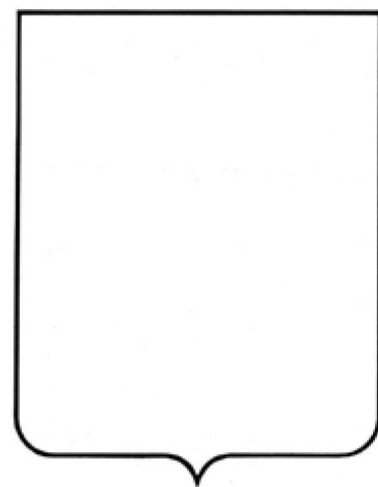
di Alessandro Guelfi Camaiani

Con questo numero concludiamo la trattazione dell'argomento riguardante le corone nobiliari illustrando come si collocano le corone e gli elmi nella rappresentazione degli stemmi.

Gli elmi si pongono sopra lo scudo e indicano il grado nobiliare per il tramite della loro forma, colore e posizione, mentre non sono indizi di dignità elementi quali la superficie rabescata, le bordature o cordonature dorate o argentate. Essi si trovano in araldica in molte forme, come ricordo della cavalleria e delle imprese militari. "Molte fogge di elmi furono usate nel medio evo, fra le quali: la celata caschetto assai leggero da cavaliere, il morione usato dai fanti, il bacinetto casco senza visiera, il pentolare, ecc." (PIERO GUELFI CAMAJANI, *Dizionario Araldico*, Manuali Hoepli, 1940, p. 237). Invero, in base alle norme contenute nell'ultimo *Regolamento per la Consulta Araldica del Regno*, approvato con il R.D. 7 giugno 1943 n. 652 (pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del Regno del 24 luglio 1943, n. 170, supplemento ordinario), nella rappresentazione degli stemmi "si possono usare tutte le forme di elmi che sono consuetudinarie nell'araldica" (art. 60). "Gli elmi sono di acciaio, dorati per la Famiglia Reale, argentati per le famiglie nobili" (art. 62). L'uso dell'elmo è consentito anche alle famiglie di cittadinanza, cioè alle famiglie che, senza essere nobili, hanno diritto a portare uno stemma: questi sono rappresentati "di acciaio brunito" (art. 66). Viceversa "gli ecclesiastici, le donne, gli Enti morali, in massima non usano il fregio dell'elmo" (art. 67).

Con riferimento ai rapporti tra elmi e corone, l'articolo 90 del citato *Regolamento* stabilisce che: "le famiglie nobili o patriziali senza possesso di titolo speciale di nobiltà usano la loro corona collocandola sopra l'elmo". Il successivo articolo 91 prevede che: "le famiglie titolate fregiano il loro scudo con due corone: una più grande appoggiata al lembo superiore dello scudo e contornante l'elmo, ed un'altra più piccola sostenuta dall'elmo stesso. La corona maggiore sarà quella relativa al titolo personale; la minore quella del titolo più elevato della famiglia".

Dunque, mentre le famiglie nobili o patriziali usano una sola corona ponendola sopra l'elmo, le famiglie che vantano un titolo nobiliare più elevato possono usare due corone: una più grande posta sopra lo scudo ed alla base dell'elmo; una più piccola posta sopra l'elmo stesso. Queste due corone sono identiche nella foggia qualora il titolo personale coincida con quello familiare. Nel caso in cui invece il titolo personale sia diverso da quello familiare, la corona più grande sarà quella relativa al titolo personale, la più piccola quella del titolo più elevato della famiglia.



Concludendo con un esempio, si ponga il caso del titolo nobiliare primogeniale (*mpr.*) di Conte. Il primogenito, al quale spetta il titolo di Conte, userà due corone identiche di Conte: una più grande posta sopra lo scudo ed una più piccola posta sopra l'elmo. Gli ultrogeniti, ai quali spetta il titolo di Nobile dei Conti, useranno due corone diverse: una più grande di Nobile, relativa al titolo personale, posta sopra lo scudo; una più piccola di Conte, relativa al titolo della famiglia, posta sopra l'elmo (per l'esempio appena fatto, le due corone si collocheranno come nel disegno sopra riportato; disegno tratto da: VITTORIO SPRETI, *Enciclopedia Storico Nobiliare Italiana*, Milano, 1928, Vol. I, pp. 53 e segg.).

VOCABOLARIO ARALDICO

di Alessandro Guelfi Camaiani

Prosegue dai numeri precedenti la trattazione dei principali termini araldici elencati nel *Vocabolario Araldico* annesso al *Regolamento per la Consulta Araldica del Regno*, approvato con il R.D. 7 giugno 1943, n. 652.

MERLATO AD INCASTRO: "a merli trapezoidali".

MERLO: "merlatura dei muri, delle torri, castelli ed edifici fortificati. Cfr. Ghibellina (ALLA), GUELFA (ALLA)".

META' (MEZZO): "metà destra e sinistra, superiore od inferiore di una figura".

METALLI: "nell'araldica sono due: oro e argento. Gli altri come il rame, il ferro, il bronzo, il piombo, ecc., sarebbero al naturale".

MEZZALUNA: "segmento del circolo lunare che, nelle varie posizioni, prende aggettivi diversi: colla corna a destra è crescente, a sinistra è calante, colle corna in su è montante, in giù è rovesciato; può anche essere messa in banda o in sbarra. Cfr. LUNA".

MIRANTI ALL'INFUORI: "per i sostegni che guardano all'infuori dello scudo".

MONDO - GLOBO IMPERIALE: "palla cerchiata e centrata, sostenente un globetto cimato da una crocetta d'Avellana o patente".

MONTANTE: "mezzelune, scaglioni, compassi, ecc., colle corna, o punte verso il capo".

MONTE: "può avere una vetta o cima (e non si dice) o più. Rappresentasi con triangoli ondulati, che accennino al suo profilo naturale, oppure a foggia tedesca come trifogliate, od alla italiana con cilindri coperti da calotte sferiche che si sovrappongono alternandosi e si dicono colli. Questi monti possono uscire dalla punta dello scudo, o da una partizione o pezza, od essere isolati; in questo caso si dicono ristretti. I monti, monticelli ristretti, diconsi anche colli, quelli all'italiana si blasonano col numero dei colli: monte (3), monte (6), monte (10), ecc.". "Emblema di possedimenti alpestri più o meno numerosi a seconda del numero dei monti" (PIERO GUELFU CAMAJANI, *Dizionario Araldico*, Manuali Hoepli, 1940, p. 369).

MOSTRUOSO: "animali o persone raffazzonate contro la loro natura o chimeriche".

MOVENTE: "figura animata che esce dai lembi dello scudo, o di pezza o mobili. Cfr. USCENTE, NASCENTE, NODRITO".

MURATO: "muro di pietra a paramento. Cfr. MATTONATO". "Gli interstizi della muraglia, ossia le commettiture delle pietre, debbono essere di smalto diverso. D'azzurro murato d'oro; ossia le pietre saranno di azzurro e le commettiture d'oro" (PIERO GUELFU CAMAJANI, *op. cit.*, p. 372).

MUSEROLATO: "munito di museruola".

NASCENTE: "figura animata che esce a metà corpo, da una partizione o pezza. Cfr. MOVENTE, USCENTE". "Dicesi dell'animale che sorgendo da una fascia, banda, o dalla punta dello scudo, da un troncato, mostra, oltre alla testa ed al collo, le zampe anteriori e la cima della coda se quadrupede, se volatile, la punta delle ali. (...) Qualche araldista confonde, il nascente con uscente. Nascente è tutto ciò che nasce, che spunta come dal basso in alto, come le piante dalla terra, mentre uscente è quella figura che esce di fianco come da un uscio; uscire, exire, ex ire" (PIERO GUELFU CAMAJANI, *op. cit.*, pp. 372-373).

NATURALE (AL): "oggetto del suo colore e non di smalto. Cfr. CARNAGIONE". "Colore al naturale ossia quello proprio degli animali, dei fiori, della terra, ecc. e può essere sovrapposto tanto al metallo quanto al colore" (PIERO GUELFU CAMAJANI, *op. cit.*, p. 374).

NEBULOSO - INNESTATO - NEBULOSO: "Cfr. INNESTATO. Il contorno dell'innesto colle curve convesse ripiegate in concavo, a foggia di nuvole".

NERVATO: "foglie colle nervature smaltate".

NODEROSO: "tronco o ramo, coi rami o ramoscelli tagliati dalle due parti. Linee di contorno per le pezze. Cfr. BASTONE".

NODRITO: "vegetali che nascono, od escono, da una figura o partizione o lembo. Cfr. NASCENTE, USCENTE, FONDATO".

NUOTANTE: "animali sull'acqua. Cfr. VOGANTE".

OCCHIO DELLA PROVVIDENZA: "triangolo raggianti e caricato di un occhio".

OMBRA DI SOLE: "quando questo astro non è d'oro, né figurato. Cfr. SOLE". (prosegue nei prossimi numeri)

LA SIMBOLOGIA ARALDICA

di Alessandro Guelfi Camaiani

L'Araldica è la scienza del blasone e blasonare uno stemma secondo i principi dell'araldica, significa descrivere uno stemma secondo la terminologia e la simbologia proprie di questa scienza.

Nel blasonare uno stemma, si indica innanzitutto il colore del campo dello scudo, poi si descrivono le figure principali -- menzionandone il numero, la posizione ed il colore (smalto) -- e quindi si descrivono le figure secondarie. Le figure, definite dal MANNO come "ciò che si può mettere negli scudi per formare le arme", si possono suddividere in Araldiche, Naturali e Ideali.

Delle Figure Araldiche fanno parte le Partizioni, le Pezze Onorevoli e le Pezze Araldiche (ad esempio: la fascia, il palo, la banda, la sbarra, lo scaglione, il cantone, la losanga, il lambello, il capo, ecc.).

Nelle Figure Naturali rientrano quelle che fanno parte delle Scienze (Antropologia, Fauna, Avifauna, Ittiologia, Flora, Geologia, Astrologia, Meteorologia) e delle Arti (Religiosa, Bellica, Nautica, Venatoria, Pescatoria, Costruttiva, Domestica, Agricola, Lusoria, Arti e Mestieri).

Delle Figure Ideali fanno parte le Figure della Agiologia, Demonologia, Mitologia ed i Mostri.

Le figure, in particolare quelle animali e vegetali, sono spesso utilizzate quali stemmi parlanti (stemmi cioè che ricordano il cognome attraverso immagini; ad esempio: l'orso per la famiglia Orsini, la rovere per la famiglia della Rovere), ma possono essere anche usate per il loro significato simbolico. Riguardo a questo aspetto, è da dire che la simbologia araldica si rifà alla simbologia romana, greca ed egizia, ma può riferirsi anche alle caratteristiche peculiari di un animale (ad esempio: il leone usato per rappresentare il coraggio e quindi come simbolo della stirpe coraggiosa) o di una pianta (ad esempio: la quercia usata per simboleggiare la forza della stirpe), oppure al significato allegorico di un oggetto (ad esempio: la campana come simbolo di chiara fama o vocazione religiosa).

E' da precisare che nel rappresentare graficamente uno stemma, le figure devono essere riprodotte invertite rispetto a come indicate nella blasonatura dello stemma stesso: ciò perché la destra dello scudo è quella posta a sinistra di chi lo guarda e viceversa; in altre parole, quando lo scudo del cavaliere è visto di fronte, la sua sinistra corrisponde alla destra di chi guarda e la sua destra alla sinistra dell'osservatore.

E' da precisare poi che in araldica la simbologia è sempre positiva e si riferisce quindi sempre alle caratteristiche positive dell'animale, della pianta o dell'oggetto. Nel caso in cui una figura abbia più significati, ciò che essa rappresenta può essere meglio specificato attraverso l'uso del motto o di determinati colori. Infatti, anche l'uso dei colori (smalti) ha una sua ragione simbolica.

Ed iniziando proprio dagli smalti, riportiamo da questo numero un breve compendio di simbologia araldica, con l'avvertenza che nell'esposizione che seguirà si è fatto riferimento al *Dizionario Araldico* di PIERO GUELFU CAMAJANI, Manuali Hoepli, 1940, opera alla quale si rinvia per gli ulteriori e necessari approfondimenti.

GLI SMALTI.

I colori principalmente usati in araldica sono il rosso, l'azzurro, il nero ed il verde. Poi vi sono il colore porpora ed il colore carnagione, nonché il colore naturale della figura che si rappresenta nello scudo. Oltre ai colori vi sono poi due "metalli": l'oro e l'argento; e due "pellicce": l'armellino ed il vajo.

ARGENTO: con l'oro è uno dei due metalli usati in araldica. Negli stemmi disegnati in bianco e nero, questo colore si indica lasciando in bianco il campo. In araldica sostituisce il bianco in quanto più splendente. Simboleggia la purezza, l'innocenza, la giustizia e l'amicizia.

ARMELLINO o ERMELLINO: trattasi di una pelliccia bianca, rappresentata in araldica con l'argento, sulla quale si dispongono in modo simmetrico le code nere di questo animale, simili a piccoli fiocchi. E' la più nobile delle pellicce: per il suo candore fu usata per foderare i mantelli di Re e Principi ed è quindi simbolo di origini principesche, di purezza, di incorruttibilità.

AZZURRO: nelle rappresentazioni in bianco e nero, questo colore si indica con linee orizzontali, ed essendo il colore del cielo rappresenta la gloria, la virtù e la fermezza incorruttibile.

BIANCO: generalmente in araldica questo colore è sostituito dall'argento; raramente alcune figure sono rappresentate in bianco.

GIALLO: vedi ORO.

NERO: nelle rappresentazioni in bianco e nero, questo colore si indica con linee verticali e orizzontali sovrapposte. Rappresenta il dolore, il lutto per la morte di un qualche illustre personaggio della famiglia, oppure la dedizione al Principe fino alla morte.

ORO: è il metallo più nobile. Nelle rappresentazioni in bianco e nero, si indica punteggiando il campo dello scudo o le figure così colorate. E' simbolo di ricchezza, comando, potenza.

PORPORA: nelle rappresentazioni in bianco e nero, si indica con linee diagonali, da sinistra a destra. Rappresenta dignità regia.

ROSSO: negli stemmi disegnati in bianco e nero, si indica con linee verticali e, richiamandosi al sangue versato in battaglia, rappresenta il valore, l'audacia, la nobiltà ed il dominio.

VAJO: è la seconda pelliccia che si usa in araldica ed è composta da quattro file di pezzi d'argento a forma di campanelli rovesciati sopra un campo d'azzurro che a sua volta prende la forma di altrettanti campanelli diritti. Se di sei file si dice "vajo minuto", se di tre file si dice "gran vajo". Esso indica importanti onori o dignità e grande nobiltà.

VERDE: nelle rappresentazioni in bianco e nero, questo colore si indica con linee diagonali, da destra a sinistra, ed è simbolo della vittoria, dell'onore, dell'abbondanza.

(prosegue nei prossimi numeri)

LA GENEALOGIA SUCCESSORIA

di *Gherardo Guelfi Camaiani*

La genealogia è la disciplina che ha come oggetto lo studio dell'origine e della discendenza delle famiglie. Essa aveva grande valore già al tempo dei Romani ma crebbe di importanza pratica soprattutto nel medioevo, dato che la qualità della nascita e l'appartenenza ad una data famiglia erano elementi decisivi per rivestire certe cariche o per entrare in una corporazione od in un capitolo cavalleresco.

In occidente le prime registrazioni anagrafiche si devono a Marco Aurelio. Fu questi infatti -- dopo essere stato in Egitto dove già vigeva l'obbligo per i funzionari dello Stato di registrare le nascite -- ad introdurre nell'Impero romano l'obbligo a carico di ogni cittadino di registrare entro trenta giorni la nascita di un figlio: ciò per poter determinare con certezza l'età, la razza e soprattutto appunto la condizione e l'origine di ciascun abitante dell'Impero.

L'istituto della registrazione anagrafica delle nascite rimase in vigore sino alla caduta dell'Impero avvenuta nel 476, per poi essere nuovamente reintrodotta nel 1563 in seguito al Concilio di Trento. Ciò avvenne ad opera della Chiesa mediante la tenuta dei registri parrocchiali certificanti i battesimi, le cresime, i matrimoni, i defunti e lo stato delle anime. Con l'Unità d'Italia (1861) si ebbe l'istituzione dell'Anagrafe dello Stato Civile che proseguì l'opera di registrazione della nascita, cittadinanza, matrimonio e morte di ogni soggetto dimorante nel territorio italiano, a prescindere dal suo credo religioso.

Ma solo quando si estese l'uso e cominciò il tramandarsi del cognome, le genealogie acquistarono una certa precisione. Se fino alla fine del XII secolo il cognome era privilegio esclusivo delle classi più alte, a partire dalla fine del XV secolo -- grazie appunto alle disposizioni del Concilio di Trento sulla tenuta dei libri *baptizatorum* affidati ai Parroci -- l'uso del cognome cominciò a diffondersi anche nelle classi più umili e ad assumere una certa stabilità. Tuttavia, sino alla definitiva creazione dello Stato Civile da parte dello Stato italiano, ogni individuo poteva assumere un cognome diverso da quello del proprio padre e mutarlo nel corso della vita. Invero, "anteriamente al 1861, risalendo le generazioni maschili ascendenti degli individui, si possono riscontrare diversità nei cognomi usati, nella loro esatta grafia, nelle trasformazioni, nelle aggiunte. Non essendovi atti autoritativi che concedessero ad ogni famiglia un determinato cognome o riconoscessero quello che era usato per un più o meno lungo periodo dai suoi membri, ne conseguiva che soltanto il possesso pacifico e pubblico di un dato, stabile cognome, nel succedersi delle generazioni maschili, era considerato titolo idoneo ad attribuire il diritto al cognome così appalesato. Mentre nell'epoca attuale un cognome non potrebbe acquisirsi con il suo uso reiterato in contrasto con quello segnato sugli atti di stato civile, tale evenienza poteva accadere nei secoli anteriori alla istituzione del servizio di Stato Civile" (CANSACCHI, *Il diritto soggettivo all'aggiunta di un secondo cognome*, in *Riv. Ar.*, 1967, p. 43).

La ricostruzione dell'albero genealogico si rivela interessante perché attraverso la ricerca e la raccolta degli atti di nascita, matrimonio e morte dei componenti della famiglia (estratti dagli Archivi dello Stato Civile e dagli Archivi ecclesiastici) si determina con certezza l'origine e la storia della stirpe e, poiché tutti gli ascendenti nacquero, si sposarono ed ebbero figli, i documenti genealogici possono essere reperiti per qualsiasi famiglia. Ovviamente la genealogia riveste una notevole importanza nel campo del diritto nobiliare, nell'ipotesi in cui si debba accertare la discendenza di un soggetto dal capostipite investito di un titolo nobiliare.

Nell'ambito della genealogia possiamo individuare la genealogia successoria, quale particolare settore di ricerca nel quale rientrano tutte quelle attività dirette a risolvere le successioni ereditarie incerte che abbiano per oggetto beni mobili od immobili. Tale settore di ricerca si è principalmente sviluppato in Francia dove esistono vari sindacati ed organizzazioni che riuniscono i genealogisti professionisti. Anche in forza di una convenzione stipulata nel giugno del 2008 tra gli organismi professionali

dei genealogisti ed il Consiglio Superiore del Notariato, in quel paese il genealogista è a tutti gli effetti un ausiliario del notaio nella determinazione dei parenti del defunto e quindi nella individuazione degli eredi.

La genealogia successoria è specificamente diretta: alla ricerca di eredi consanguinei di beni mobili od immobili; alla ricerca di beneficiari di disposizioni testamentarie; alla tutela legale degli eredi rintracciati nelle operazioni di divisione; alla rivendica di beni in nome dei familiari che ne sono stati spogliati; alla ricerca di documentazione a sostegno dei diritti dei beneficiari di immobili, polizze assicurative sulla vita, quote societarie, diritti d'autore.

Si possono avvalere dei servizi relativi alla genealogia successoria: coloro i quali intendano provare la propria qualità di erede o di beneficiario di una disposizione testamentaria; coloro i quali abbiano necessità di identificare gli eredi di una persona deceduta al fine della divisione del patrimonio e della determinazione delle quote spettanti a ciascuno dei successibili; coloro i quali abbiano necessità di identificare gli eredi di una persona deceduta al fine di recuperare il proprio credito; coloro i quali abbiano necessità di provare di essere discendenti di italiani ai fini dell'acquisto della cittadinanza.

Anche nel campo araldico-nobiliare possiamo parlare di genealogia successoria quale particolare settore di ricerca finalizzato a risolvere le successioni incerte riguardanti la legittima spettanza di stemmi, titoli e predicati nobiliari. In particolare gli strumenti della genealogia successoria possono essere utilizzati per la ricerca di eredi di titoli e predicati nobiliari, per l'accertamento della legittima spettanza di titoli e predicati nobiliari, per l'accertamento della successione nel titolo dei discendenti dell'insignito di un titolo nobiliare, per la tutela legale degli eredi nella rivendica del titolo o del predicato nobiliare, per la tutela legale nella difesa dell'uso esclusivo dello stemma familiare, per l'accertamento del cognome nella sua esatta forma originaria, per le ricerche finalizzate ad aggiunzioni o cambiamenti di cognome e per le ricerche finalizzate alla cognomizzazione di predicati nobiliari.

Dunque in campo araldico-nobiliare si possono avvalere dei servizi relativi alla genealogia successoria coloro i quali ritengano di discendere da una persona insignita di un titolo nobiliare (con o senza predicato), coloro i quali intendano rivendicare la spettanza di un titolo nobiliare (con o senza predicato), coloro i quali intendano rivendicare l'uso esclusivo di uno stemma nobiliare o di cittadinanza, coloro i quali intendano aggiungere al proprio uno o più cognomi di propri ascendenti e coloro i quali intendano cognomizzare il predicato nobiliare spettante alla propria famiglia.

Le principali fonti della genealogia successoria sono: gli Archivi Ecclesiastici (Parrocchiali e Diocesani) istituiti nel 1563 in seguito al Concilio di Trento, certificanti i battesimi, le cresime, i matrimoni, i defunti e lo stato delle anime; l'Anagrafe dello Stato Civile istituita nel 1861 con l'Unità d'Italia, certificante le nascite, i matrimoni, le morti e la composizione del nucleo familiare; gli Archivi di Stato che trattengono documenti relativi a Censimenti (anche fiscali), Catasti (denunce di beni), Atti Notarili, Atti Giudiziari, Liste di Leva e Ruoli Matricolari; il Catasto dei beni immobili; le Camere di Commercio per le società e le attività commerciali; il P.R.A. Pubblico Registro Automobilistico per gli autoveicoli; il R.I.D. Registro Imbarcazioni da Diporto per i natanti; le Liste Elettorali

LA NOBILTÀ DI GENOVA

di *Alessandro Guelfi Camaiani*

Nel 1965 mio padre, il Conte Guelfo Guelfi Camaiani, curò per conto della Società Italiana di Studi Araldici e Genealogici di Firenze la ristampa del *Liber Nobilitatis Genuensis*, cioè il Libro d'Oro della Nobiltà di Genova.

Come si legge nell'introduzione dell'opera (GUELFO GUELFI CAMAIANI, "Il *Liber Nobilitatis Genuensis* e il Governo della Repubblica di Genova fino all'anno 1797", Società Italiana di Studi Araldici e Genealogici, Firenze, 1965), la "formazione del *Liber Nobilitatis* risale al 1528 epoca in cui la storia di Genova segna un profondo rinnovamento ad opera del grande Andrea D'Oria".

"Iniziatosi nel 1056 il periodo di governo repubblicano e governandosi Genova con i suoi Consoli si configurarono due gruppi di famiglie che cercano di primeggiare: le «Viscontili» cioè quelle investite di dignità e feudi dalla Chiesa, e le «Feudali» cioè quelle che discendevano i loro onori e privilegi dall'Impero. Finito nell'anno 1190 il governo Consolare e posta la suprema autorità in un Podestà da eleggersi in un forestiero, fu stabilito che il Podestà dovesse essere coadiuvato da un Consiglio di otto Anziani, che partecipavano al governo dello Stato. Questi otto furono detti «Nobili» e le loro famiglie cominciarono così a distinguersi dalle altre che furono dette «Popolari». E' qui che si inizia la divisione dei ceti e costituzione delle classi dei «Nobili» cioè di coloro che partecipavano al governo".

Il sistema del Podestà straniero durò fino al 1339 quando si passò alla elezione a vita di un Doge genovese. Tale sistema portò alla nascita di una nuova categoria di Nobili, costituita da quelle famiglie che partecipando al

Consiglio del Doge presero parte al governo dello Stato. Questi nuovi Nobili assunsero la denominazione di «Popolari» per distinguersi dai vecchi Nobili e coloro che avevano cariche di governo furono detti «Popolari egregi». In sostanza dunque la qualifica di «Nobile» altro non significava che partecipante al governo della Repubblica. Anche i «Popolari» erano quindi dei Nobili e ressero il potere sino al 1528. Questi si distinsero poi in «Mercatores» cioè coloro che vivevano senza esercitare Arti meccaniche, e «Artifices» cioè coloro che esercitavano dette Arti; solo i primi rivestirono le cariche più alte del governo perché solo loro ascendevano al Dogato.

Queste divisioni che denotano le varie fazioni in cui era divisa Genova, portarono a continue lotte e col tempo fecero sentire la necessità di unificare questi gruppi di Nobili. Agli inizi del 1500, Andrea D'Oria, Ammiraglio della flotta di Carlo V, decise di porre fine alle lotte intestine che insanguinavano Genova per la rivalità in quell'epoca tra le fazioni degli Adorno e dei Fregoso: espulse nel 1527 gli Adorno da Genova e nominò due «Riformatori» con il compito di riformare tutte le leggi che avessero ritenuto opportuno. Parallelamente il D'Oria, volendo che la Repubblica fosse completamente libera ed indipendente, iniziò la lotta contro i Francesi. Sconfitti questi ultimi, l'11 ottobre 1528 fu proclamata la nuova Costituzione.

La Costituzione riprese l'istituto degli «Alberghi», consorterie presenti in Genova sin dal 1383 che riunivano varie famiglie sotto un unico cognome e stemma che in genere era quello della famiglia più potente. Le famiglie che in base alla nuova Costituzione ebbero la facoltà di formare Albergo furono 28 di cui 23 «Nobili» e 5 «Popolari» (De Fornari, De Francisci, Giustiniani, Promontorio, Sauli). Furono escluse le famiglie Adorno e Fregoso di cui si volle cancellare ogni memoria. Le famiglie furono ammesse alla nuova Nobiltà, costituendo un nuovo Patriziato.

Ecco dunque l'elenco degli Alberghi e delle famiglie a ciascuno aggregate:

- 1) CALVI: D'Albaro, D'Amico o De Amicis, Bado, Bavastro, Belloggio, Calvi, Carpanino, Coresio, Demesi, Dernice, Fabiani (di Voltri), Fabiani (di San Remo), Facoli, Ghisolfi, Giudici, Da Loco, Luxoro, Orli, Palazzo, Patero (altro ramo nell'Albergo Pinelli), Pellerano, Piccamiglio, Saluzzo, Sauli, Senestrari, Sori, Varese, Vernazza, Vicini.
- 2) CATTANEO: Bava, Borelli, Bozzoni, Canessa, Carizia, Cattaneo, Chiavari, Foglietta, Lagomarsino, Lasagna, Lazzari, Leccavela, Oliva, Pietra, Riccoboni, Stella, Tagliacarne, Vento, Zerbino.
- 3) CENTURIONE: Calani, Caruggio, Casareto, Fatinanti, Facco, Garuglio, Lerici o Da Lerici, Mortara, Novara, Da Novi, Pietrasanta, Piccaluga (altri rami negli Alberghi Salvago e Spinola), Ramponi, Scarpa, Tampoco, Viviani, Zerbi.
- 4) CIBO: D'Andora (che poi assunsero il cognome Soprani o Sopranis), Da Bene, Boero, Botteri, Della Cella, Celso, Chiavica, Cibo, Claravezza, De Corsio, Costa (altri rami negli Alberghi Fieschi, Gentile, Spinola e Vivaldi), Donati, Gheresi, De Ghiso, Levanto, Marabotto, Marchese (altri rami negli Alberghi De Franchi, D'Oria e Marini), Merlassina, Montebruno, Monsia, Morro, De Nobili (di Vezzano, Spezia), Onza, Ottone, Peirano, Delle Piane (altro ramo nell'Albergo De Franchi), Del Pino, Poggi, Ponte, Del Pozzo, Rapallo (altro ramo nell'Albergo Sauli), Ratto, Recco, Rodino, Rollerio, Sale, Serra, Serravalle, Sopranis, Sbarroia, Tasso, Torriglia, Valdetaro.
- 5) CICALA: D'Aste, Bondenaro, Brignole, Carmandino, Casanova, Gobbio, De Gradi, Moneglia (altro ramo nell'Albergo Lercari), Monleone, Odone, Opicelli, D'Ovada, Semino, Squarciafico, Di Turbino, Varsi, Zoagli.
- 6) D'ORIA: Di Bergamo, Berninzone, Bertolotto, Boccardo, Bozolo, Cantalupo, Castiglione, Chiarella, Chiavroia, Clavesana, Cornero, D'Oria, La Fossa, Foresti, Galliano (di Nizza, altro ramo nell'Albergo Fieschi), Invrea, Malaspina, Marchese, Mottino, Della Noce, Novaro Pasqua, (di Taggia, altro ramo nell'Albergo Di Negro), Piacenza, Re, Riccardi, D'Oneglia, Della Rovere, Segna, Sperone.
- 7) FIESCHI: Albenga, Barbagelata, Botto, Bravei, Canevaro, Canessa, Costa, Fieschi, Galliani (di Ventimiglia), Maruffo, Morone, Di Padova, Palmari, Pamoleo, Passeri, Penello, Raggi, Ravaschieri, Revelli, Ricci o Riccio (di Albenga, altri rami negli Alberghi Fornari e Grimaldi), Scorza, Tassorelli, Trucco.
- 8) FORNARI: D'Albenga, Da Bene, Cabella (altro ramo nell'Albergo Imperiali), Camogli, Casella, Compiani, De Cigarii, Dotto, Fornari, Fregoso, Gandolfo, Giberti, Illioni, Magnasco, Malpagati, Multedo, Oldoino, Podestà, Ricci, Ruffini, Recco, Spezia.
- 9) DE FRANCHI: Bombelli (di Varazze), Bono, Canella, Canessa, Cavanna, Ceccarelli, Chierenti, Clavarino, Conestaggio, De Franceschi, De Franchi (le famiglie: Bolgaro, Vignoso, De Paoli, Zucchi, Fregolo, Tosa, Cocarella, Torturina, Magnerro, Pagano, Tullio e Valle, nel 1363 si unirono e si chiamarono De Franchi), De Giorgi, Delle Piane, Giovo, Guissano, Illuminati, Luciani, Magnerro, Marchese, Millomi o Milleuomini, Molfino, Monterosso, Da Novi, Oneto, Palmaro, Partenopeo, Pelissoni, Rebrocchi, Reggio, Ruisecco, Sestri, Tassistro, Torturini, Tosi, Verina, Vighi, Viale.
- 10) GENTILE: Argento (di Scio), Arsura, Advocati, Biassa, Bonivento, Della Chiesa (altri rami nell'Albergo Salvago), Caffarelli, Della Costa Cavallini,

Costa Pellegrina, Della Croce, Frascarelo, Fallamonica, Gentile, Mambilla, Merega, Oderico, Pastorino, Pignoli, Ponte, Di Portafico, Ricci, Semino, Senarega.

11) GIUSTINIANI: Arena, Argiroffo, Banca, Benvenuto, Bona, Bonfante, Briandate, Cavatorta, Chiozza, Corsi, Figallo, Figari, Giustiniani, Leonardi, Massone, Moneglia, Mongiardino, Morchio, Navazzi, Di Passano (altri rami negli Alberghi Lomellino e Di Negro), Ponte, Prandi, Prato, Rebuffo, Rocca, Roccatagliata, Salvarrezza De Secto, Vallebona, Vallerani, Vegetti.

12) GRILLO: Bassignani, Bavastrello, Biscotti, Boccanegra, Boggio, Camilla, Cantello, Cattaneo, Dusio, Goggi, Granara, Griffio, Grillo, Gualtieri, Garetti, Leardi, Levanto, Mandillo, Morando, Ottaggio, Da Pelo (di Prà), Vignola.

13) GRIMALDI: Bracelli, Cavazza, Ceva, Cogorno, Crovara, Cebà, Durazzo, Ferretto, Grimaldi, Molassana, Oliva, Patteri, Ricci, Robbio, Rossi, Salinero, De Signorio, Sofia, Vitale, Zino.

14) IMPERIALE (non famiglia ma già Albergo formatosi tra il 1308 e il 1335; si ritiene che coloro detti Imperiali nel 1528, antecedentemente si chiamassero Tartari, Mangiavacca, Pignattari e Delle Vigne): Ardizzoni, Bagliamonte, Baliano, Bollo, Cabella, Fasce, Garbarino, Giardi, Imperiali, Mainetto o Marinetti, Mercante, Mangiavacca, Del Monte, Nicola (di San Remo), Della Porta, Rovereto (altri rami negli Alberghi Lercaro e Usodimare), Sanguinetti, Terrile, Varsi, Vinelli.

15) INTERIANO (non famiglia ma già Albergo formato dalle famiglie Lavaggi, Miguardi, Anfossi e Bianchi): Auricola, Carbonara (altro ramo nell'Albergo Salvago), Castagna, Castiglione (altri rami negli Alberghi Usodimare e Vivaldi), De Ferrari (altro ramo nell'Albergo Promontorio), Franzone (altro ramo nell'Albergo Spinola), Ferrari, Gambarotta, Garibaldi (di Chiavari), Garibaldi (di Rapallo), Grosso, Goano, Lavaggi, Di Levanto, Da Novi, Parisola, Passaggi, Strata (altro ramo nell'Albergo Sauli).

16) LERCARI: Albora, Buroni, Di Camilla, Cassero, Cesari, Chiavari (altri rami negli Alberghi Cattaneo e Lomellini), Domoculta, Gallo (altro ramo nell'Albergo De Marini), Garbarino, Graffigna, Gurleri, Lercari, Di Loreto, Moneglia, Paxeri, Pernice, Roggero, Rovereto, Saliva, De Salvo, Serra, Da Vigevano, Villa.

17) LOMELLINI: Albizia, Allegro, Assereto, Bianchi, Campanari, Campi, Castagna, Chiavari, Corso, Costaguta, Fazio, Ferdinandi, Garibaldo, Lomellini, Montenegro, Narice, Di Passano (altri rami negli Alberghi Giustiniani e Di Negro), Pedralbes, Porro, Romero, Scrigna, Sorba, Sesterii, Solari (di Zoagli), Veneroso.

18) DE MARINI: Bozzoni, Carrega (altro ramo nell'Albergo Sauli), Cassana, Davagna, Di Egra, Ferrecchi, Gallo, Giamboni, De Marchi, De Marini, Malocelli, Montano, Paggi, Pansano, Pellerano, Raffo, Rivarola, Torre (altro ramo nell'Albergo Spinola).

19) DI NEGRO: Aimari, Carmagnola, Cuneo, Di Negro, Gropallo, Panigarola, Pasqua, Da Passano, Palmari, Prato, Richelmi, Retigliani, Sampietro, Testino, Tommasini, Vernazzani.

20) NEGRONE: Airola, Albora, Bestagno, Bonfiglio, Banchemo, Bigna, Caffarotti, Della Maddalena, Merello, Navoni, Negrone, Pogliasca, Pastine, Schiavina, Viale.

21) PALLAVICINO: Amandola, Basadonne, Brignali, Cappellone, Clavarino, Coronato, Pallavicino, Parodi, Pisani, Platani, Raffo, Rocca o Della Rocca, Rotolo, Scaglia, Scotto, Sivori, Vivaia.

22) PINELLI (non famiglia ma già Albergo dal 1414, si ritiene che antecedentemente si chiamassero Scipioni): Aspirani, Adorno, Bacigalupo, Balbi (prima Cipollina), Borzone, Boggiano o Bozano, Botto, Brondi, Busallino (altro ramo nell'Albergo Promontorio), Castiglione, Celesia (altro ramo nell'Albergo Spinola), Ceccaro, Cesereto, Cipollina, Embrani, Ferrari, Frevante, Ravioli (di Gavi), Gherardi, Gustavino, Mainero, Odino, Palazzi, Pateri, Pinelli, Pisani, Platone, Raimondi, Rivanegra, Rovelli, Staglieno, Valleggia, Vassallo, Viacava.

23) PROMONTORIO: Accorsi, Balestrino (di Polcevera), Beriso, Busallini, Camogli, Carbone, De Collatis, De Ferrari, Giordano, Mazza, Merea, Monza, Pietrarossa o Priaruggia, Pellerani, Piuma, Di Santo Stefano, Vaccaro, Vallebella.

24) SALVAGO: Arquata, Borcani, Calissano, Carbonara, Cavo, Chiozza, Conforto, Della Chiesa, Federici, Fò, Frugoni, Magnasco, Migone, Salvago, Sesino, Sisto, Vernazza, De Via.

25) SAULI: Bergagli, Canale, Carrega, Casanova, Cavalli, Ferraro, Garaventa, Mosca (della Pieve), Rapallo, Sacheri, Sauli, Strata.

26) SPINOLA: Anselmi, Ardizzone, Benedetti, Canneto, Caretti, Castagnola, Celesia, Costa Carreri, Designorio, Ferro, Fransone, Garelli, Gherardengo, Palavania, Parisola, Pesce, Piccaluga, Pipia, Porrata, Sambiagio, Spinola, Suarez, Turbini, Torre, Vernazza.

27) USODIMARE: Borlasca, Cicheri, Delfino, Fabro, Gianelli (di Castiglione), Isola, Giudice, Granelli, Macoli, Maggiolo, Manna, Mari o De Mari, Maragliano, Monza, Oliva, Pichenotti, Rovereto, Sansalvatore.

28) VIVALDI: Assereto (altro ramo nell'Albergo Lomellini), Ansaldo, Benigassi, Castagnola, Castellazzo, Castiglione, Corniglia, Costa, Giudice, Montaldo, Presenda, Sapia.

I contrasti tra l'antica e la nuova Nobiltà vennero presto alla luce, in considerazione anche della disparità numerica tra gli Alberghi formati dai Nobili nuovi, i «Popolari» (o di San Pietro), ed i Nobili vecchi (o di San Luca). Vi erano poi le due fazioni dei Nobili Guelfi, facenti capo alla famiglia Fieschi, e dei Nobili Ghibellini, facenti capo alla famiglia Spinola. Queste divisioni portarono alla congiura di Gian Luigi Fieschi del 2 gennaio 1547 contro Andrea D'Oria che reggeva le sorti della Repubblica. Fallita la congiura, fu eletta una Commissione per studiare le norme di revisione della Costituzione del 1528 che trovarono codificazione nella «Legge del Quarantasette» o «Legge del Garibetto». Questa legge, sancendo ufficialmente la divisione tra vecchia e nuova Nobiltà, acuì ulteriormente i malumori tra le diverse fazioni; malumori che, morto Andrea D'Oria nel 1560, sfociarono nel 1575 nella guerra civile. Gian Andrea D'Oria chiese aiuto al Re di Spagna: l'intervento di Filippo II e di altri Sovrani stranieri portò alla creazione di un arbitrato che si risolse nelle «Leggi del Casale» (prendendo il nome da Casale Monferrato dove gli Arbitri si riunirono). L'accettazione di tali leggi da parte delle fazioni in conflitto, portò alla nascita della seconda Repubblica aristocratica genovese che durò fino al 1797.

Il contenuto delle «Leggi del Casale» del 1576 può essere così riassunto.

1) La Legge del Garibetto è revocata. La distinzione tra Nobili Vecchi e Nuovi, del Portico di San Luca e di San Pietro, di dentro e di fuori, di aggregato all'Albergo o no, è abolita.

2) Tutti i cittadini iscritti nel Libro della Nobiltà sono pari tra loro e costituiscono un unico ordine di Nobiltà e sono ammessi al Governo.

3) Tutti gli aggregati agli Alberghi riprendono il proprio cognome e stemma come avanti al 1528, salva la facoltà di tenere il nome e lo stemma dell'Albergo per chi lo desidera con il beneplacito della famiglia aggregante.

4) Il Governo della Repubblica è costituito da un Doge eletto ogni due anni dai due Consigli ed i due Collegi, quello dei Governatori e quello dei Procuratori. Questi Collegi insieme costituiscono il Senato, detentore del potere esecutivo. Il potere legislativo è affidato ai due Consigli, il Maggiore di 400 membri e il Minore di 100 membri scelti fra i primi. I due Consigli eleggono a sorte cinque membri cui è affidato di preparare le liste del Corpo della Nobiltà ossia degli eleggibili alle cariche del governo. Questi cinque membri ricevono le istanze di chi aspira alla Nobiltà o vanta diritto di appartenervi, istituiscono i processi di ogni richiedente ricercandone qualità e requisiti e infine riferiscono ai due Collegi e al Minor Consiglio. Per l'iscrizione alla Nobiltà occorrono almeno i due terzi dei voti.

5) L'iscrizione è fatta a cura e istanza degli interessati, richiesta da farsi entro sei mesi per gli abitanti in Genova ed entro dodici mesi per gli assenti dal territorio, a partire dalla promulgazione della presente Legge.

6) La Signoria con i due Collegi e il Minor Consiglio entro il 15 gennaio di ogni anno stabiliranno quali cittadini debbono essere iscritti alla Nobiltà nel corso dell'anno, in numero di sette per la Città e tre per le Riviere; nominati questi nuovi dieci membri si eleggeranno i cinque della Commissione per la Nobiltà.

7) I requisiti richiesti per l'ammissione alla Nobiltà sono:

- essere nato da legittimo matrimonio;
- godere di buona reputazione;
- non esercitare da almeno tre anni nessuna arte meccanica;
- non aver commesso alcun infamante reato;
- provare l'antica abitazione della Stirpe nello Stato;
- vivere del proprio;
- vivere con onestà di costumi.

8) Se il cittadino esercita un Arte non consentita dovrà abbandonarla entro due anni dall'iscrizione sotto pena di perdere la qualità di Nobile.

9) Per l'iscrizione sono stabiliti due modi di procedura, uno per l'iscrizioni ex novo e l'altra per i membri di Famiglie già iscritte. Gli ascritti potranno essere ammessi al Maggior Consiglio dopo quattro anni, al Minor Consiglio e al Magistrato dopo sei, al Senato, al Collegio dei Procuratori e ai Supremi Sindacatori dopo dieci, al Dogato dopo quindici.

10) L'amministrazione della Repubblica è affidata a quei Cittadini che sono o saranno iscritti nel *Liber Nobilitatis* e quindi la compilazione e la custodia di questo Libro saranno tenuti nella massima considerazione e stabilite con appositi decreti. L'iscrizione e la registrazione dei Nobili sarà fatta da uno dei tre Cancellieri della Repubblica alla presenza del Doge e di due Governatori.

11) Del *Liber Nobilitatis* saranno fatti due esemplari originali, uno conservato presso il Doge in carica, l'altro presso i Procuratori. Ogni aggiunta e variazione sarà effettuata in entrambi i Libri in modo uguale ad opera del Cancelliere secondo le norme rituali.

Nel corso degli anni successivi furono emanate diverse Leggi ad integrazione delle «Leggi del Casale». Per esempio nel 1581 si dettero disposizioni riguardanti i Nobili condannati per eresia. Nello stesso anno si stabilì che agli appartenenti alla Nobiltà ed al Governo della Repubblica, dovesse darsi il titolo di «Magnifico» e non altro titolo fosse ammesso come Conte, Marchese, Duca e Principe quali titoli feudali concessi dall'Impero o

dalle Monarchie ed in contrasto con la Costituzione della Repubblica Genovese (fu fatta eccezione solo per i D'Oria, Principi di Melfi, e per i Cibo, Principi di Massa). Nel 1583 si stabilì quali fossero le Arti meccaniche proibite ai Nobili. Nel 1590 si modificarono le norme sulla tenuta del *Liber Nobilitatis* e si istituì il «Liber Puerorum» nel quale dovevano iscriversi tutti i figli dei Nobili di età minore di 22 anni. Nel 1602 si precisò ulteriormente quali professioni potevano essere esercitate dai Nobili. Nel 1673 si dette facoltà al Governo della Repubblica di ammettere alla Nobiltà sei nuove famiglie ogni anno che si rendessero benemerite verso lo Stato con il versamento di venticinquemila pezzi da otto reali.

L'ordinamento nobiliare e governativo della Repubblica di Genova durò fino al 1797 quando nel mese di maggio la rivoluzione si mutò in guerra e si propagò in tutta la Liguria. Costituitosi il 14 giugno il Governo Provvisorio, fu dichiarata l'abolizione dell'ordinamento aristocratico e venne dato ordine di distruggere il Libro d'Oro della Nobiltà che fu bruciato sulla piazza dell'Acquaverde alla presenza di due membri del nuovo Governo.

Perduto il testo ufficiale del Libro d'Oro della Nobiltà di Genova, occorre ricorrere ad alcune copie fatte fare a suo tempo da privati o pubblici uffici per loro uso: una copia si trova alla Biblioteca Civica Berio di Genova; un'altra copia si trova all'Archivio del Comune di Genova; due copie parziali sono all'Archivio di Stato di Genova. Consultando queste copie mio padre, il Conte Guelfo Guelfi Camaiani, come scritto, curò nel 1965 la ristampa del *Liber Nobilitatis Genuensis* completo delle iscrizioni sino al 1797. E' evidente l'utilità di tale opera che consente di avere a portata di mano l'elenco completo dei Patrizi Genovesi.

In conclusione dunque, l'iscrizione di un individuo al *Liber Nobilitatis*, oltre a comportare l'attribuzione del titolo di «Magnifico», sanciva l'appartenenza della stirpe al Patriziato Genovese, detentore del governo della cosa pubblica. Nel 1815, con il passaggio ai Savoia della Repubblica di Genova, Vittorio Emanuele I parificò la Nobiltà patriziale genovese a quella sarda, agli effetti dell'ammissione agli uffici pubblici, alle cariche ed agli impieghi di corte. Tuttavia la questione del titolo specifico da riconoscere alla Nobiltà genovese non venne risolto in modo unitario, ma venne affrontato e risolto caso per caso, famiglia per famiglia. Invero, nell'ambito di tale frammentato quadro ricognitivo, ad alcuni Nobili genovesi venne riconosciuto oltre al titolo di Patrizio di Genova, quello di Marchese. Ciò avvenne non solo in considerazione della consuetudine dei Nobili genovesi di usare il titolo marchionale al di fuori dei domini della Repubblica, ma anche per ovviare alla fatto che dopo il 1815 la Nobiltà genovese, sotto il profilo del prestigio, venne a trovarsi in uno stato di inferiorità rispetto alla Nobiltà sabauda che vantava titoli spesso più altisonanti e maggiormente riconoscibili (per esempio: titoli feudali con predicato) ma storicamente meno antichi ed importanti. Parallelamente, con riferimento allo stemma, ai Patrizi genovesi fu consentito di usare una speciale corona "fregiata di 4 fioroni (3 visibili) alternati da 4 perle (2 visibili)" (PIERO GUELFI CAMAJANI, *Dizionario Araldico*, Manuali Hoepli, 1940, p. 208), cioè una corona simile a quella antica di Marchese.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 13 MARZO 2012, N. 54

(Gazzetta Ufficiale del 10 maggio 2012, n. 108)

Regolamento recante modifica delle disposizioni in materia di Stato Civile relativamente alla disciplina del nome e del cognome prevista dal Titolo X del decreto del Presidente della Repubblica 3 novembre 2000, n. 396

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Visto l'articolo 87, quinto comma, della Costituzione;
Visto il decreto del Presidente della Repubblica 3 novembre 2000, n. 396;
Ravvisata l'esigenza di apportare modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 3 novembre 2000, n. 396, per adeguarne la disciplina a criteri di semplificazione e snellimento;
Sentito il Garante per la protezione dei dati personali;
Vista la preliminare deliberazione del Consiglio dei Ministri, adottata nella riunione del 22 luglio 2011;
Visto l'articolo 17, comma 2, della legge 23 agosto 1988, n. 400;
Acquisito il parere della Conferenza Stato-città ed Autonomie locali ai sensi dell'articolo 9, comma 3, del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, reso nella seduta del 3 novembre 2011;
Udito il parere del Consiglio di Stato, espresso dalla Sezione consultiva per gli atti normativi nell'adunanza del 6 dicembre 2011;
Acquisiti i pareri delle competenti Commissioni del Senato della Repubblica e della Camera dei Deputati;
Vista la deliberazione del Consiglio dei Ministri, adottata nella riunione del 24 febbraio 2012;
Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, del Ministro per la Pubblica Amministrazione e la Semplificazione, del Ministro dell'Interno e del Ministro della Giustizia;

Emana il seguente regolamento:

Articolo 1

(Oggetto)

1. Il presente regolamento introduce modifiche ed abrogazioni al Titolo X del decreto del Presidente della Repubblica 3 novembre 2000, n. 396, recante regolamento per la revisione e la semplificazione dell'ordinamento dello stato civile, a norma dell'articolo 2, comma 12, della legge 15 maggio 1997, n. 127.

Articolo 2

(Cambiamenti del nome o del cognome)

1. All'articolo 89 del decreto del Presidente della Repubblica 3 novembre 2000, n. 396, il comma 1 è sostituito dal seguente: "1. Salvo quanto disposto per le rettificazioni, chiunque vuole cambiare il nome o aggiungere al proprio un altro nome ovvero vuole cambiare il cognome, anche perché ridicolo o vergognoso o perché rivela l'origine naturale o aggiungere al proprio un altro cognome, deve farne domanda al Prefetto della provincia del luogo di residenza o di quello nella cui circoscrizione è situato l'ufficio dello stato civile dove si trova l'atto di nascita al quale la richiesta si riferisce. Nella domanda l'istante deve esporre le ragioni a fondamento della richiesta".

Articolo 3

(Eventuale notifica del contenuto della domanda di modificazione del nome o del cognome)

1. All'articolo 90 del decreto del Presidente della Repubblica 3 novembre 2000, n. 396, dopo il comma 1 è aggiunto il seguente: "1-bis. Il decreto di autorizzazione della pubblicazione può stabilire che il richiedente notifichi a determinate persone il sunto della domanda".

Articolo 4

(Opposizione)

1. L'articolo 91 del decreto del Presidente della Repubblica 3 novembre 2000, n. 396, è sostituito dal seguente: "ART. 91 1. Chiunque ne abbia interesse può fare opposizione alla domanda entro il termine di trenta giorni dalla data dell'ultima affissione ovvero dalla data dell'ultima notificazione alle persone interessate, effettuata ai sensi dell'articolo 90. L'opposizione si propone con atto notificato al Prefetto".

Articolo 5

(Decreto di concessione del Prefetto)

1. L'articolo 92 del decreto del Presidente della Repubblica 3 novembre 2000, n. 396, è sostituito dal seguente: "ART. 92 1. Trascorso il termine di cui all'articolo 91, il richiedente presenta al Prefetto un esemplare dell'avviso con la relazione attestante l'eseguita affissione e la sua durata nonché la documentazione comprovante le avvenute notificazioni, ove prescritte. 2. Il Prefetto, accertata la regolarità delle affissioni e delle notificazioni e vagliate le eventuali opposizioni, provvede sulla domanda con decreto. 3. Il decreto di concessione, nei casi in cui vi è stata opposizione, deve essere notificato, a cura del richiedente, agli opposenti".

Articolo 6

(Norme abrogate)

1. Dall'entrata in vigore del presente regolamento sono abrogati gli articoli 84, 85, 86, 87 e 88 del decreto del Presidente della Repubblica 3 novembre 2000, n. 396.

Articolo 7

(Clausola di invarianza della spesa)

1. Dall'attuazione del presente regolamento non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.
2. Agli adempimenti previsti dal presente regolamento, l'Amministrazione provvede con le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente.

Articolo 8

(Entrata in vigore)

1. Il presente regolamento entra in vigore sessanta giorni dopo la sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana. Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana. E' fatto obbligo a chiunque di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 13 marzo 2012

NAPOLITANO

MONTI, Presidente del Consiglio dei Ministri

PATRONI GRIFFI, Ministro per la Pubblica Amministrazione e la Semplificazione

CANCELLIERI, Ministro dell'Interno

SEVERINO, Ministro della Giustizia

Visto, il Guardasigilli: SEVERINO

Registrato alla Corte dei conti il 7 maggio 2012

Registro n. 3, foglio n. 344

NOTIZIARIO

L'Accademia Araldica Nobiliare Italiana si propone: di riunire gli studiosi di araldica, genealogia e diritto nobiliare, al fine di favorire lo scambio di idee, di informazioni e notizie; di sviluppare gli studi araldici, genealogici e di diritto nobiliare, promuovendo la pubblicazione di monografie, libri e articoli anche attraverso il proprio periodico denominato *Rivista Nobiliare*; di raccogliere e conservare nel proprio archivio e nella propria biblioteca documenti e pubblicazioni in materia araldica, genealogica e nobiliare e sulla storia delle famiglie nobili italiane; di promuovere conferenze e convegni sull'araldica, la genealogia ed il diritto nobiliare; di corrispondere con analoghe istituzioni estere; di tenere inoltre il *Registro della Nobiltà Italiana* ed il *Registro degli Stemmi Gentilizi*. Come è noto, nell'attuale ordinamento repubblicano non vi è un organo statale deputato alla tenuta di Elenchi nobiliari. Si è pensato, quindi, di istituire il *Registro della Nobiltà Italiana* ed il *Registro degli Stemmi Gentilizi*: tali organismi si propongono di censire e raccogliere in appositi Elenchi nazionali le famiglie nobili italiane e le famiglie in possesso di uno stemma gentilizio.

Diamo quindi il benvenuto come *Soci Onorari* dell'Accademia Araldica Nobiliare Italiana ai Signori: Colonnello **Alessandro Gentili**, Dottore in Giurisprudenza, Licenza in Diritto Canonico, Comandante dei Carabinieri Antifalsificazione Monetaria, Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana, Commendatore dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, Commendatore dell'Ordine al Merito Melitense del Sovrano Militare Ordine di Malta, Cavaliere dell'Ordine Pontificio di San Gregorio Magno, Cavaliere di Merito del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio (Roma); Reverendo Professore **Rocco Ronzani**, Sacerdote dell'Ordine di Sant'Agostino, Baccellierato in Filosofia ed in Sacra Teologia presso la Pontificia Università Gregoriana, Licenza e Dottorato in Teologia e Scienze Patristiche presso l'Istituto Patristico *Augustinianum* aggregato alla Pontificia Università Lateranense, Diplomato Paleografo Archivistico presso la Scuola di Paleografia, Diplomatica e Archivistica dell'Archivio Segreto Vaticano, Docente di Patrologia presso l'I.S.S.R. *Fides et Ratio* della Diocesi de L'Aquila e presso l'Istituto Patristico *Augustinianum*, Membro dell'*Institutum Ordinis Sancti Augustini*, Vice Preside dell'Istituto Patristico *Augustinianum*, Condirettore della rivista storica dell'Ordine Agostiniano *Analecta Augustiniana*, Segretario e poi Vicepresidente dell'associazione Centro Culturale Agostiniano che pubblica la rivista *Percorsi Agostiniani*, Membro dell'*Institutum Historicum Ordinis Sancti Augustini*, Cappellano di Merito del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio (Roma); come *Socio Benemerito* al Barone **Raffaele Lupoli**, Dottore in Giurisprudenza, Notaio (Caserta) e come nuovi *Soci Effettivi* ai Signori: Conte **Emanuele Bonissone di Branzola**, Dottore in Economia e Commercio, già Dirigente d'azienda, Commercialista, Revisore legale, Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana, Ufficiale dell'Ordine al Merito di Savoia, Guardia d'Onore alle Reali Tombe del Pantheon (Milano); Dottore **Annunziato Maria Di Campi Sanvito**, Funzionario Tecnico Sanitario del Ministero della Giustizia, Grande Ufficiale dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, Croce d'Oro del Pellegrino della Custodia di Terra Santa, Ufficiale dell'Ordine al Merito Melitense del Sovrano Militare Ordine di Malta, Cavaliere di Merito del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio, Medaglia di Bronzo al Merito della Redenzione Sociale del Ministero della Giustizia (Lanciano – Chieti); N.D. **Maria Grazia Moro**, Dottoressa in Biologia (Novara).

Sono stati iscritti nel *Registro della Nobiltà Italiana* i Signori: Barone **Raffaele Lupoli**, Dottore in Giurisprudenza, Notaio (Caserta) di Giovanni e Giuseppina Zarrillo, Arma: "d'azzurro, alla palma al naturale, nodrita su di un monte di tre cime dello stesso, movente dalla punta, ed addestrata da un leone d'oro affrontato al tronco"; Conte Professore **Eugenio Magnarin**, Dottore in Lettere, Dottore in Geografia, Insegnante negli Istituti Superiori, Guardia d'Onore alle Reali Tombe del Pantheon (Roma) di Livio e Maria Concato, Arma: "partito d'azzurro e d'oro, a due rose di rosso"; **Pietro Giovanni Donato Suriano**, Barone di Ramursura e Colletorto, Dottore in Medicina e Chirurgia, Spec. in Angiologia e Patologia Vascolare, Direttore del Dipartimento comprensivo di Patologia Cardio Cerebro Vascolare e Stroke Care dell'Istituto Villa Salus di Augusta, Membro della Società Scientifica Stroke Forum, Membro della Società Scientifica di Neurologia, di Ultrasonografia e di Patologia Vascolare, Fondatore dell'Azienda Agricola e Agroalimentare "Baroni di Ramursura", *Shihan* (Eccellenza da imitare) e Maestro d'Armi della Fondazione Ministeriale Giapponese *Zaidan Hojin no Aikikai* di Tokyo, Membro del Comitato Scientifico della Federazione Nazionale di Hokey e Consigliere del Centro Universitario Sportivo di Catania, Guardia d'Onore alle Reali Tombe del Pantheon (Catania) di Raimondo Aurelio Salvatore e Anna Maria Clementina Camorali, Arma: "d'oro, a tre sbarre cucite d'argento"; Conte **Andrea Zucconi**, Ingegnere, imprenditore edile, Ufficiale della Association Francaise des Oeuvres Hospitalieres de Saint Lazare de Jerusalem (O.S.L.J.) (*Zeccone-Pavia*) di Aldo Romano e Pasqua Guerra, Arma: "inquartato: nel 1° e 4° di rosso pieno; nel 2° e 3° d'argento, a tre rose di rosso".